



## E ora vi spiego perché faccio l'infermiera nelle zone di guerra

**NOI E GLI ALTRI**

ANTONELLA BARINA

«**I**l periodo più duro? Forse è stato in Liberia, durante l'epidemia di Ebola. Non avevo mai visto tanti morti tutti insieme. I malati arrivavano in ospedale già in condizioni disperate: potevamo fare poco, se non contenere il contagio, ed è terribile dover dire a qualcuno che non ha speranza. O forse i mesi più difficili sono stati a Mosul, in Iraq: al mio arrivo, la città era per metà sotto il controllo dell'Isis, per metà liberata dalle forze irachene. Ma poi c'è stata l'offensiva finale: abbiamo aperto un ospedale fatto di tende e camion trasformati in sale operatorie, a 8 chilometri dal fronte: in un mese sono arrivati 1500 feriti gravissimi. Si lavorava ventiquattr'ore al giorno, in turni massacranti». Chiara Burzio, 36 anni, infermiera di Medici senza frontiere, Msf, da anni fa parte di un pool d'urgenza, pronto a partire in qualsiasi momento verso qualsiasi calamità. Ha lavorato per mesi nell'inferno dei campi profughi in Sud Sudan, dove basta una pioggia perché il terreno d'argilla nera diventi un acquitrino malarico. Ma anche nelle Filippine devastate del tifone Hayan e ad Haiti dopo l'uragano Matthew; nel cuore della guerra siriana e in pieno conflitto in Ucraina. In Etiopia, Pakistan, Mozambico, Congo. Tra una partenza e l'altra, uno o due mesi a casa, a Torino, garantendo la reperibilità. «Ad ogni nuovo viaggio ho paura, perché non so cosa mi aspetta, ma è una paura che tiene all'erta, non paralizza», spiega. «Certo, potrei fare l'infermiera in un ospedale italiano, ma nel Sud del mondo è diverso: dove la sanità è al collasso, dove i malati non hanno nulla, esserci o non esserci fa davvero la differenza. Puoi non riuscire a salvare un paziente, ma almeno ci hai provato. Nessuno di Msf parte per lo stipendio (che è normale) né per la gloria: siamo conosciuti come organizzazione, non come individui. Partiamo per dare ad altri una speranza; e a noi la sensazione di non aver chiuso gli occhi». E allora aiutiamoli gli ospedali di Msf in zone di guerra, dove ogni giorno rischiano la vita persone come Chiara. Proprio per queste strutture sanitarie parte oggi una raccolta fondi: si donano 2 o 5 euro via sms, 5 o 10 con chiamata al 45548 (fino al 13 novembre). Bastano 10 euro per un kit chirurgico d'emergenza ([medicisenzafrotiere.it](http://medicisenzafrotiere.it)).

### COME RIEMPIRE UN BUON CARRELLO

Fino al 29 ottobre sono in promozione in migliaia di punti vendita i prodotti del commercio equo e solidale: in supermercati, ipermercati e negozi del biologico ([fairtrade.it](http://fairtrade.it)). Ma occhio al marchio: controllare che caffè, banane, zucchero, biscotti, cioccolato, succhi di frutta siano certificati Fairtrade, unica garanzia che provengano da filiere etiche, che rispettano l'ambiente e i diritti dei lavoratori.

### UNA MARGHERITA TRA I CAPELLI

La caduta dei capelli, se si è in chemioterapia, è una fase delicata per la donna, perché incide sull'immagine che ha di sé, fino al rischio di una ricaduta psico-emotiva: c'è chi non teme di mostrare la testa calva, chi preferisce la parrucca. Perciò l'Istituto oncologico romagnolo ha avviato il *Progetto Margherita*, che fornisce parrucche gratis alle sue pazienti. Ma servono fondi: [ior-romagna.it/argomento/sezione/7.html](http://ior-romagna.it/argomento/sezione/7.html).



**CHIARA BURZIO.**  
INFERMIERA DI MSF.  
AL LAVORO IN UN  
CAMPO PROFUGHI  
DEL SUD SUDAN